

life & Style

SCAFFALE

Le poesie di Strumia ancorate a terra

Il mondo esiste anche quando noi non lo osserviamo: è questo il senso di "Marciapiede con vista", raccolta di poesie dello psichiatra e poeta Filippo Strumia edita da Einaudi. Quando nelle strade cala il silenzio, le vie restano solitarie, i lampioni restano accesi, i sassi restano a terra e i mesi scorrono. "Resta quello/ che non conta [...] quando l'occhio/ volge altrove" e "il luogo torna ciò che è": come un fantasma, il poeta si aggira impercettibile tra vicoli deserti. Bisogna avere l'ingenuità di un bambino per assumere un punto di vista rasoterra, all'altezza di un marciapie-



de. Essere bambini non significa essere nati, ma essere pronti a ricominciare senza troppa prudenza, senza timore del giudizio altrui. Solo così ognuno può cogliere il senso della propria vita. In un mondo in cui domina l'egocentrismo, Strumia ci invita a perderci con lui tra le cartacce, i lampioni e i passanti della strada. Raramente si è così modesti da restare sempre ancorati a terra, da vivere semplicemente adesso, ma "guarda in basso/ e dimmi se c'è un luogo migliore/ per dire alle tue gambe io sono."

OLGA STORNELLO

Il libro. Jean-Paul Manganaro, saggista e insigne traduttore siculo-francese, ha scritto l'autobiografia inventata della diva, tra vita e schermo. «Sono rimasto scandalizzato del fatto che nelle biografie non accadessero che cose assurde e stupide. Nel mio libro di documentato c'è solo qualche dettaglio sui film»



Nella pelle di Liz

MARIA LOMBARDO

«La vita era là perfettamente scritta, l'esatto numero di parole che bisognava pronunciare in ogni situazione... lei non doveva decidere nulla». Liz Taylor tra la vita e lo schermo. Il confronto, la lotta fra donna e star sono al centro dell'autobiografia inventata scritta da Jean-Paul Manganaro nel suo "Liz Taylor" uscito in edizione italiana per il Saggiatore, autentica opera di narrativa, non saggio biografico. Perché dopo "Fellini" (2014) Liz Taylor? «Da giovanissimo - racconta Manganaro - volevo scrivere un libro su Fellini e uno sulla Taylor. Liz era modello essenziale di bellezza femminile con quel suo volto molto innocente, anche se nel corso della carriera ci sono state nella sua persona trasformazioni importanti». Professore emerito di Letteratura italiana contemporanea all'Università francese di Lille 3, saggista, scrittore, insigne traduttore di Pasolini, Calvino, Gadda, Testori, Tomasi di Lampedusa (circa 170 i testi letterari italiani tradotti in francese mentre in italiano ha tradotto, tra gli altri, Artaud e Deleuze) nel suo buen retiro di Avola, città della famiglia paterna (Manganaro è per metà francese) dove siamo

andati a trovarlo, lo scrittore ha appena ultimato la traduzione dell'ultimo romanzo di Marcello Fois e ci racconta come il fantasma della star l'abbia perseguitato finché non l'ha trasferito nella pagina. Il sottotitolo con ironia fa intendere che dietro Liz si nasconde un po' della storia di Manganaro. Lo scrittore francoitaliano rivisita la vita della leggendaria attrice rivelata a 11 anni da "Torna a casa Lassie" e approdata agli indimenticabili "La gatta sul tetto che scotta", "Venere in visone", "Cleopatra", "Chi ha paura di Virginia Woolf". La scrittura brucia di lacrime e passione, Liz passa attraverso i personaggi e gli uomini della sua vita, alcuni anche suoi partner: Montgomery Clift, Rock Hudson, Richard Burton. «La passione per la Taylor - dice Manganaro - me la porto dietro da una vita ma non sapevo cosa scrivere. Tre anni fa il mio editore francese, anche lui appassionato della Taylor, mi propose di scrivere un libro. Documentatomi, rimasi scandalizzato del fatto che nelle biografie non accadessero che cose assurde e stupide. Non era possibile che una donna arrivata a 80 anni, fra le più importanti dell'iconografia femminile dell'Occidente non avesse avuto mai un pensiero. Allora ho inventato io una biografia. Nel mio libro

L'AUTORE



Jean-Paul Manganaro è professore emerito di Letteratura italiana contemporanea all'Université de Lille 3. Per Seuil ha pubblicato "Le Baroque et l'ingénieur. Essai sur l'écriture de Carlo Emilio Gadda" (1994) e "Italo Calvino. Romancier et conteur" (2000). Ha tradotto in italiano opere di Artaud e Deleuze e, in francese, romanzi e saggi di Gadda, Tomasi di Lampedusa, Calvino, Testori e Carmelo Bene. Ha pubblicato "Federico Fellini".

di documentato c'è solo qualche dettaglio sui film. Potrebbe essere la mia autobiografia!» dice Manganaro. Centrale il rapporto tra Liz bambina e la madre che la pettinava e vestiva da bambola: madre possessiva e gelosa. «Nel rapporto madre-figlia c'è un gioco di sguardi: chi guarda chi, perché, come...». Il racconto nasce e si conclude davanti allo specchio. «E' lo specchio di Biancaneve. Le donne chiedono allo specchio qualcosa che è molto intimo. Entriamo nell'intimità supposta della Taylor per capire qualcosa che gli altri non hanno capito: non è lei a guardare lo specchio ma viceversa. Lo specchio corrisponde alla cinepresa che la guarderà all'infinito, che cercherà di scoprirla, di devastarla. Nel finale lei non vede più niente e chiede agli specchi conto della realtà». «Ho le copie di ben 80 film ma non li ho rivisti tutti, ho tenuto conto di quelli che avevo amato molto, che resistono bene come "Improvvisamente l'estate scorsa" o "La gatta sul tetto che scotta", forti perché c'è una sceneggiatura forte (Tennessee Williams), l'ultimo con Marlon Brando "Riflessi in un occhio d'oro" dove lei è di una grande misurata volgarità». Liz era fondamentalmente melanconica, come Marilyn, anche se il desti-

no della Monroe fu tragico: il parallelo è accennato nelle pagine. «Liz capisce che sarà una leggenda ma non sarà mai un mito. Il mito merita la morte. Marilyn è un mito. Tutte e due però incontrano Andy Warhol che le rende immortali». A parte il confronto con altre attrici come Vivien Leigh, è poi messo in risalto il rapporto con gli uomini. «Si parla di uomini perduti. Lei ripete che le piacciono soltanto gli uomini persi anzi tempo, morti o andati fuori di testa». Burton, l'uomo perfetto per Liz, due volte sposato e altrettanto lasciato, compare in una pagina molto bella: l'incontro sul set di Cleopatra. Sono 139 pagine di piccolo formato ma, dice Manganaro, «l'impegno di scrittura è stato molto violento. Il mio solo obiettivo era tenere la scrittura su un piano allucinatorio». Ed è proprio questo che affascina il lettore. Di Manganaro è appena uscita in Francia per Editions du Seuil la nuova traduzione de "Il pasticciaccio brutto de via Merulana" ("L'affreuse embrouille de via Merulana"). «Il pubblico francese è cambiato molto, oggi è meno colto di quello di una volta ma gli autori italiani interessano sempre» dice lo schivo ma apprezzatissimo intellettuale che si muove fra Sicilia e Parigi.

INCONTRI

Le vite degli altri nelle foto di Berengo Gardin

GIOVANNA GIORDANO

I cataloghi sulla mia

scrivania sono torri di castelli e in cima c'è quello di Gianni Berengo Gardin. Che grande umile fotografo è questo giovane uomo di ottantacinque anni con gli occhi vispi e malinconici. Vispi perché come dice Goethe non si smette mai di guardare. Malinconici perché ne ha viste tante di tristezze e difficoltà che gli uomini si lasciano dietro. Questo catalogo della sua mostra al Palazzo delle Esposizioni a Roma (Contrasto) raccoglie una vita di scatti. Ma quale godimento c'è a raccontare con le fotografie le vite degli altri.

Quale coraggio si deve tirare fuori per spiare questo fiume in piena torbido e limpido che si chiama vita. E poi dimostrare che ogni uomo è solo nella caccia di un momento di poesia. E neppure si accorge che quel suo momento è sulla strada dell'assoluto ma quello che vive lui lo sentono uguale altri mille.

Così se un uomo bacia la sua donna sotto i portici fra i piccioni o una donna dorme acciambellata come un gatto in treno. O se la nave gigante troneggia fra i palazzi di cristallo di Venezia o se un operaio di cantiere a Osaka si arrampica come una cavalletta fra i tralicci che sfi-



dano il cielo, ecco che si sente l'orgoglio disperato di appartenere al genere umano.

Il genere umano ne fa di tutti i colori. Siamo speciali dai tempi di Neanderthal a inventarne una nuova al giorno. E fra baci, invenzioni, follie, rabbie, devastanti bellezze, ecco il fotografo zen che si muove concentratissimo a raccogliere il frutto migliore di questo macello umano. Atomi e atomi che lottano e si amano e non si sa perché. Fra le molte fotografie di questo catalogo di Berengo Gardin ne scelgo una che tocca i miei ricordi, quella alla Stazione Centrale di Milano negli anni Sessanta. Sotto cupole di vetro e acciaio e davanti a un treno, emigranti del Sud partono e arrivano con le valigie più pesanti delle loro stesse vite. Una donna matriarca con la faccia contadina guarda il niente con occhi scuri. Perché niente le sembra quello che ha attorno rispetto a quello che ha lasciato: la sua terra, il suo sole. Certo che me lo ricordo quelle facce di donne che sembrano di pietra. E quelle valigie che si spaccavano per il peso e con le provole dentro e l'assalto ai treni di terza classe. Perché partire è stato sempre per l'uomo un'avventura e una sventura. Quanto coraggio nella fotografia di Berengo Gardin.

www.giovanngiordano.it

SCRITTI DI IERI

Juncker non si può permettere di rispondere così alle pressanti richieste di Renzi. Deve chiedere almeno scusa

«Je m'en fous» a chi? Non si può giustificare

TONY ZERMO

Si può capire che il presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker sia infastidito dalle continue pressioni di Renzi, ma non si può giustificare che dica «je m'en fous». Che è il «me ne frego» francese. Comunque lo si voglia interpretare il signor Juncker non può parlare così di Renzi che rappresenta uno dei Paesi fondatori dell'Unione europea. Juncker in sostanza dice che l'accogliamento dei migranti e i terremoti dell'Italia centrale pesano realmente sul bilancio italiano per lo 0,1% e non per lo 0,4% come chiede di sfiorare Renzi.

Ora sul piano dei numeri questo signore che per vent'anni ha fatto del Liechtenstein un paradiso fiscale per

le più grandi aziende del mondo, questo villico furbo approdato a Bruxelles, non può dire all'Italia «me ne frego» perché è uno che conosce solo i numeri, ma non la storia. Lui non si immedesima nella disperazione dei terremotati italiani, non pensa alla gente che muore nel Mediterraneo per approdare in Europa. Lui fa due più due fanno quattro. E allora non penso che l'Italia per dispetto debba lasciare l'Europa, penso che debba essere Juncker a dover tornare al suo paese. Questo signore o chiede scusa, oppure se ne deve andare perché non doveva nemmeno arrivare dove è arrivato non avendo né le qualità morali e né l'autorevolezza politica, è solo un ragioniere spintosi troppo in alto. E se non fosse possibile allontanare Juncker, almeno non invitiamolo a



RENZI E JEAN CLAUDE JUNCKER

casa nostra quando si terranno i vertici a Roma.

La cosa che fa rabbia è che a Bruxelles parlano di numeri, di patto di stabilità eccetera, ma non riescono a sollevare l'Italia dal peso dei migranti, forse nemmeno ci pensano e lasciano che gli altri Paesi rifiutino l'accoglienza, Germania a parte. E poi vengono a fare i maestri. Quest'Europa degli egoismi non può funzionare, alla fine si romperà.

Intanto sullo scenario mondiale prevalgono le elezioni americane, Hillary o Trump, nessuno dei quali ci piace. In nottata sapremo già tutto. Dio salvi l'America dalla violenza, dal razzismo, dalle armi comprate come fossero cravatte, dalle lobby di potere. Perché il mondo ha ancora bisogno dell'America.